

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

71° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1986

Presidenza del Presidente VALITUTTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri

«Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari» (1152), d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri

«Stato giuridico dei ricercatori universitari» (1352)

«Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi» (1420), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 1, 4, 5 e *passim*
ACCILI (DC) 7, 11, 16
BOGGIO (DC) 12, 16
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione 4, 5,
10 e *passim*

FERRARA SALUTE (PRI) 8
MONACO (MSI-DN) 17, 18
PANIGAZZI (PSI) 7, 11, 15 e *passim*

SCOPPOLA (DC), relatore alla Commissione ... Pag. 2,
12, 15

VALENZA (PCI) 10, 17

«Norme sul calendario scolastico» (1320)
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE 19, 21, 22
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ... 21, 22
MEZZAPESA (DC), relatore alla Commissione ... 19, 22

I lavori hanno inizio alle ore 10,25

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri;

«Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari» (1152), d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri;

«Stato giuridico dei ricercatori universitari» (1352);
«Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi» (1420), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri.

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei dise-

gni di legge: «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica», d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri; «Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari», d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri; «Stato giuridico dei ricercatori universitari»; «Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi», d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri.

Riprendiamo la discussione rinviata il 23 gennaio scorso. Prego il senatore Scoppola di riferire sui risultati raggiunti in seno al comitato ristretto.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Nella seduta del 23 gennaio scorso, dopo una lunga interruzione, è stato ripreso l'esame dei disegni di legge, e dopo un'ampia discussione, è stata decisa una ripresa dei lavori del comitato ristretto con l'obiettivo di approfondire alcuni temi e alcuni punti emersi nel periodo di sospensione dei lavori. Nel corso della stessa seduta, infatti, fu presentata dal Gruppo socialista una proposta di stralcio di alcune norme relative al ruolo già esistente, con l'intento di mandare avanti la corrispondente parte del testo elaborato dal comitato ristretto, accantonando il resto.

Il senatore Panigazzi, comunque, si era espresso in termini non drastici ed aveva chiarito che la posizione della sua parte politica voleva rappresentare un contributo alla discussione in corso e che in sede ristretta si sarebbe potuta verificare la possibilità o meno di accogliere, da un punto di vista tecnico, la proposta di stralcio. Pertanto, in sede di comitato ristretto si è esaminata la possibilità, secondo i limiti del mandato, di un approfondimento tecnico della proposta socialista, nel senso di un eventuale inserimento di elementi in essa contenuti nel testo già elaborato dallo stesso comitato ristretto. Questi erano i limiti che si erano stabiliti al lavoro del comitato; tanto è vero che alcuni colleghi, i senatori Ulianich e Valenza, già dubbiosi sull'opportunità di un ulteriore rin-

vio al comitato ristretto, avevano chiesto che qualora si fosse insistito sulla proposta di stralcio, tale proposta venisse discussa nella sede plenaria della Commissione, avendo una innegabile valenza di carattere politico.

Nel corso di due riunioni, svoltesi in sede di comitato, si è messo ulteriormente a punto il testo già elaborato e, in particolare, la istituenda figura del «ricercatore associato», ma da parte socialista non sono pervenute altre proposte concrete se non quella di stralcio, puramente e semplicemente ripresentata. Pertanto, oggi in Commissione ci troviamo di fronte ad un problema che, come già è stato rilevato, è di carattere politico e non tecnico. È stata preannunciata la presentazione di un nuovo disegno di legge da parte dei senatori socialisti, del quale posso dire, avendone avuto una bozza, che tratta temi ed aspetti nuovi rispetto a quelli finora trattati; prevede il mantenimento del ruolo dei ricercatori universitari, istituito dalla legge n. 28 del 1980 fino alla riforma degli ordinamenti universitari, rinviando a data incerta la decisione sulla sua messa ad esaurimento o sulla sua conferma; oltre a ciò concede ai ricercatori, attualmente in servizio, molti dei benefici giuridici ed economici richiesti dalla categoria; prevede, inoltre, una figura nuova di docente plurimo, in quanto si vorrebbe che due o tre ricercatori confermati svolgano insieme moduli di insegnamento ufficiale. Tutto ciò provoca profondo disagio perchè, dopo un anno di discussioni, mentre nell'università sono in corso e vengono programmati scioperi per sollecitare la nostra decisione, dovremmo tornare indietro e riprendere la discussione di carattere generale senza prevederne l'esito e il punto di approdo.

A nome del Gruppo della Democrazia cristiana, che su questo punto ha a lungo riflettuto e si è già in altre occasioni espresso, non più quindi come relatore di maggioranza (perchè non so quale maggioranza potrei ora rappresentare), devo dire con chiarezza che siamo nettamente contrari alla proposta di un ulteriore rinvio della decisione relativa alla messa ad esaurimento o meno del ruolo nato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 che raccoglie già, come i colle-

ghi sanno, più di 15.000 ricercatori universitari. Siamo tanto più contrari a questo rinvio se esso va di pari passo — come ho cercato di spiegare — con una serie di riconoscimenti a favore di questa categoria che non possono avere altro significato che quello di una cristallizzazione dell'esistente; il rinvio della decisione è in tal modo solo apparente. Ciò va detto con assoluta franchezza e lealtà. Questo progetto non propone un rinvio della decisione, ma contiene già una decisione che è quella di trasformare il ruolo in permanente e farlo diventare una terza fascia docente.

Infatti, quando si prevedono forme nuove di docenza di tipo collegiale, non si propone un rinvio della decisione, ma si adotta una scelta con tutte le conseguenze che essa comporta. Il Gruppo della Democrazia cristiana è fermamente contrario all'ipotesi della creazione di una terza fascia docente perchè un'università moderna — torno a ripetere quanto già altre volte ho sottolineato — non può vivere sulla base di una serie di compiti indistinti; non si può immaginare che tutti nell'università facciano la stessa cosa a livelli economici diversi: la prima, la seconda fascia, ed ora anche una terza fascia senza alcuna garanzia di coordinamento collettivo delle varie funzioni, anzi con una dispersione della didattica che già oggi ha bisogno di essere riacorpata con criteri di funzionalità.

Abbiamo presente il problema della titolarità e della microtitolarità che si è creato con le «associazioni» e se qualcosa si deve fare è in senso contrario; occorre cioè riaccorpore la didattica intorno a nodi più consistenti senza un'ulteriore dispersione.

Tutto questo è contrario all'orientamento che abbiamo espresso e quindi non possiamo in alcun modo considerare tale progetto come integrativo di quanto il comitato ristretto ha elaborato, ma come un progetto decisamente alternativo per questa parte. Pertanto, a tale proposito, deve essere richiesta una decisione di carattere politico che la Commissione può prendere in sede deliberante.

Affinchè la scelta sia chiara in tutti i suoi aspetti, vorrei aggiungere ulteriori rapide osservazioni. Il testo che il comitato ristretto ha redatto non ha alcun carattere definitivo o ultimativo. Non si tratta di prendere o

lasciare tutto così com'è stato elaborato dal comitato stesso; ci sono alcuni elementi della proposta socialista che possono essere presi in considerazione e inseriti nel testo da noi proposto, in particolare alcune norme — ma qui non entro nel merito perchè ciò equivarrebbe a precorrere i tempi della discussione della quale il Presidente dovrà stabilire l'ordine e le modalità — concernenti il dottorato di ricerca, che giustamente si intende valorizzare. Non c'è da parte del gruppo di senatori che ha lavorato al testo unificato alcuna volontà di mortificare il dottorato, di mettere fuori circuito questo nuovo istituto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 ha introdotto nell'ordinamento universitario. Anzi c'è il desiderio di valorizzarlo e l'ultima stesura che il comitato ha elaborato e proposto alla Commissione — il documento che porta la data dell'11 febbraio scorso e che raccomando all'attenzione dei colleghi — dà valore e rilievo a tale istituto, in quanto lo considera come uno dei titoli che danno diritto all'accesso al concorso per ricercatore associato.

Comunque su tale questione — ripeto — c'è la possibilità e la disponibilità a prestare attenzione e a prendere in considerazione alcune proposte contenute nel progetto socialista che è già stato messo in circolazione e che, credo, sarà quanto prima formalmente presentato.

Ci sono altri punti sui quali vorrei dichiarare la disponibilità del Gruppo della Democrazia cristiana e, ritengo, anche di molti colleghi che hanno lavorato al testo proposto dal comitato. Sono state sollevate in particolare dal senatore Ulianich, anche nella discussione del 23 gennaio, forti perplessità sul principio del ruolo a termine. Il Gruppo democristiano rimane convinto del fatto che un ruolo a termine rappresenterebbe una soluzione seria e coerente con quanto avviene in molti altri ordinamenti universitari; tuttavia il ruolo a termine è solo uno strumento rispetto ad un obiettivo che può essere realizzato altrimenti. L'obiettivo è quello di garantire che la carriera nell'università non sia di tipo burocratico, per cui una volta entrati ci sia la garanzia di una serie di scatti e di progressi senza ulteriori prove, ma

che vi sia viceversa una carriera selettiva, diretta cioè a scegliere le persone capaci di svolgere un compito delicato e particolare, che non è di tipo esecutivo o amministrativo, come quello della ricerca e dell'insegnamento di livello superiore. Ebbene, la selezione dei capaci si può raggiungere non solo con il sistema del ruolo a termine, ma anche con meccanismi di seria e rigorosa verifica all'interno di una carriera da percorrere in un ruolo permanente.

Mi spiego. Se la conferma dopo il triennio, anziché avere quel carattere sostanzialmente formale che ha secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, in quanto viene data dalle stesse facoltà presso le quali il ricercatore presta la sua opera, fosse data sulla base di un giudizio nazionale con garanzie di rigore, in base a meccanismi che coinvolgono la responsabilità della facoltà per quanto concerne la valutazione del servizio prestato, potremmo ottenere il risultato di una reale selezione delle capacità, senza usare lo strumento del ruolo a termine che — riconosco — può avere aspetti pericolosi. L'aspetto più pericoloso del quale mi vado sempre più convincendo è che in questo clima, in questo quadro politico, dove tutti vanno cercando consensi nelle varie direzioni, sia da temere che di qui a sei anni, al momento della prima scadenza ipotetica del ruolo a termine, qualche parlamentare sia pronto a presentare una «leggina» di conferma, così da trasformare un meccanismo diretto a introdurre elementi di selettività nelle università italiane in un meccanismo di ulteriore facile ruolizzazione.

Confermo che da parte nostra c'è disponibilità ad una ricerca purché non si perda l'obiettivo di garantire una selezione dei capaci per la carriera universitaria. È essenziale, invece, come ho già detto, il rifiuto della terza fascia docente e su questo, da parte del Gruppo della Democrazia cristiana, non c'è possibilità di rinunce o di mediazioni perché consideriamo l'istituzione di una terza fascia docente un fatto deleterio per il funzionamento complessivo dell'università.

È essenziale la manovra relativa ai concorsi e al riequilibrio della docenza contenuta nell'ultima parte del progetto, ma su questo

vedo che il testo socialista fa delle proposte piuttosto convergenti e quindi non credo che si possano determinare posizioni fra loro incompatibili.

È essenziale anche a mio giudizio (ma questo è un punto che va verificato) la creazione di una figura «alta» del ricercatore, di una fascia più elevata per la ricerca che deve rispondere alle esigenze nuove di una università in cui la ricerca deve tornare ad avere uno spazio e un rilievo che ha perduto.

Quindi ripeto che c'è disponibilità su alcuni punti, in particolare sul problema del ruolo a termine che è uno dei temi certamente più delicati e più discutibili del progetto che il comitato ha presentato, ma c'è una finalità complessiva che il progetto si propone che non può essere materia di mediazioni.

Pertanto, signor Presidente, credo che la Commissione a questo punto sia di fronte ad una scelta precisa ed io devo esprimere la preoccupazione che, se si dovesse andare verso opzioni nel senso della terza fascia, sia inevitabile la rimessione del disegno di legge in Aula perché noi non potremmo, su questo tema di importanza fondamentale per l'università, non coinvolgere la responsabilità politica dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il senatore Scoppola per la sua chiara esposizione e devo dire che al Presidente spettano delle responsabilità di carattere procedurale che io mi assumerò; però mi pare molto opportuno che, sulla relazione e sulle proposte del senatore Scoppola, si apra la discussione dando in primo luogo la parola al ministro Falcucci per un intervento preliminare; poi gli altri colleghi che vorranno prendere la parola avranno la facoltà di farlo e io, alla fine, mi assumerò le mie responsabilità di carattere procedurale.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Ho chiesto (e domando scusa per questo ai senatori) di fare un intervento preliminare alla discussione, perché mi pare che il problema dello stato giuridico dei ricercatori si ponga in termini politici di una certa rilevanza anche per il Ministro della pubblica

istruzione, per le responsabilità che ho verso il Governo, verso il Parlamento e verso l'università.

Voglio ricordare che, anche nella materia in discussione, ho seguito costantemente la linea di un confronto aperto, convinta come sono che non sia possibile affrontare i problemi dell'università se non attraverso un impegno il più possibile convergente sulle soluzioni da adottare. Com'è noto, il decreto n. 382 impegnava il Governo, a conclusione dei primi quattro anni di sperimentazione, a presentare un disegno di legge sulle funzioni e sullo stato giuridico dei ricercatori.

Al fine di adempiere a questo dovere e per superare una situazione di incertezza dannosa sia per i ricercatori sia per l'università ho cercato, in primo luogo — come era naturale, mi pare — di individuare nell'ambito della maggioranza le soluzioni ritenute opportune; e per un anno, attraverso la disponibilità, l'impegno, la partecipazione dei rappresentanti dei partiti della maggioranza, si è lavorato su questo tema, formulando la proposta che io ho presentato al Consiglio dei Ministri e che ora ha iniziato il suo *iter* parlamentare in questa Commissione.

Ricordo in modo particolare (per fare riferimento anche alla proposta del Partito socialista che ora di fatto, sia pure informalmente, abbiamo davanti a noi) che rispetto al problema dei ricercatori confermati avevo proposto che, configurandosi l'ipotesi di un ruolo ad esaurimento, che tutti reclamavano, si potesse prevedere la possibilità di attribuire ai ricercatori confermati anche l'incarico di supplenza o incarichi parziali di insegnamento.

Mi sono trovata di fronte a un'opposizione netta, non voglio dire da quale parte, ma nell'ambito dei partiti di maggioranza. Ricordo di avere anche fatto presente che si valutasse l'opportunità di un atteggiamento più «flessibile», piuttosto che oscillare tra posizioni prima rigide e poi cedevoli. Ho infine presentato il disegno di legge concordato in sede di maggioranza al Parlamento come piattaforma aperta al più ampio confronto parlamentare, senza irrigidimenti pregiudiziali. Peraltro il disegno di legge in

esame è il frutto di una intesa di maggioranza salvo alcune riserve del Partito liberale.

PRESIDENTE. Certo, questo è vero.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Salvo le riserve liberali, il testo fu definito dai partiti della maggioranza, compreso il Partito socialista. Ho presentato questo disegno di legge, dichiarando fin dall'inizio (proprio per la consapevolezza della problematicità della questione) che esso non si configurerà come una trincea con una bandiera, tanto meno con la bandiera del Ministro della pubblica istruzione; non si trattava infatti di un decreto-legge, ma di una iniziativa legislativa aperta alla riflessione e all'approfondimento. Ampia disponibilità dunque al comparto, ma non al mantenimento della presente situazione di incertezza e di ambiguità, perchè di tutto credo l'università abbia bisogno fuorchè di perpetuare tale stato.

Per questo ho dichiarato fin dall'inizio, anche come impegno personale, la piena disponibilità a collaborare con il comitato ristretto che la Commissione aveva deciso di costituire, con spirito aperto e senza pregiudiziali, e ci troviamo, ora, in presenza — come ha detto chiaramente il senatore Scoppola, al quale desidero esprimere un vivissimo sentimento di gratitudine per la dedizione, l'intelligenza, la passione e la competenza dimostrate, oltre che per la responsabilità non facile che ha assunto — di un'alternativa da parte del PSI che mi mette in grande imbarazzo come Ministro della pubblica istruzione, almeno in quanto espressione di una maggioranza. A questo punto posso parlare solo in ragione delle responsabilità che ho verso l'università e non in relazione al venir meno di una linea di maggioranza, problema questo che dovrà essere visto in altra sede.

Condivido pienamente le considerazioni del senatore Scoppola, secondo le quali è giusto riflettere e anche modificare le proprie convinzioni, ma non si può continuare con la politica dei rinvii e con lo scarico delle responsabilità. Ipotizzare ora una deci-

sione in due tempi, rinviando la definizione dello stato giuridico dei ricercatori all'adeguamento degli ordinamenti didattici, significa eludere la sostanza del problema. Questa esigenza poteva essere presentata anche quando abbiamo preparato il disegno di legge. Se si riteneva che non fosse possibile risolvere il problema dei ricercatori prima di aver definito un nuovo assetto universitario, in quel momento, con coerenza, si doveva richiamare detta motivazione; farlo oggi ha il significato di un alibi. Io ho già inviato al Consiglio nazionale universitario il disegno di legge sull'autonomia universitaria, sul nuovo assetto dell'università e sugli organi di governo dell'università stessa. Pertanto, da parte del Governo sono state attivate le procedure che consentono al Parlamento di assolvere alla sua responsabilità. Infatti le decisioni da prendere non rientrano nella sfera del Governo, al quale spetta di realizzare le condizioni perchè il Parlamento possa decidere. Con questo spirito ho presentato al Parlamento il disegno di legge sui ricercatori e al Consiglio nazionale universitario il disegno di legge per il nuovo assetto dell'università. Rinviare le decisioni sullo stato giuridico dei ricercatori sarebbe un errore dannoso per l'università. Se è vero che la questione è complessa è però anche vero che possiamo ricavare dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, indicazioni non equivocate.

Richiamo in particolare l'attenzione sulla scelta molto precisa del decreto n. 382, relativa ad una unica funzione docente, articolata in due fasce. Mi pare di poter affermare che tutti e cinque i partiti della maggioranza in sede di definizione del disegno di legge avevano espresso il comune convincimento che si dovesse restare fermi sulla unicità della funzione docente articolata in due fasce. Se questo resta ancora un punto fermo, non c'è bisogno di aspettare i nuovi ordinamenti universitari per definire lo stato giuridico dei ricercatori.

La proposta del Gruppo socialista di concentrare l'attenzione esclusivamente sui problemi dei ricercatori confermati si pone ora su una linea totalmente opposta a quella sostenuta nel contesto della definizione del

disegno di legge. Anzi, essendo stato — a questo punto lo devo dire — il Partito socialista uno dei più fermi nel contestare l'ipotesi, da me rappresentata, di una possibilità di conferimento di supplenze ai ricercatori, si pone un problema politico. A questo proposito ritengo di avere il diritto di fare un rilievo: una volta iniziato l'iter parlamentare, avendo la Commissione deciso di nominare un comitato ristretto, si ha il dovere di utilizzare la procedura del comitato ristretto, con una partecipazione costruttiva e propositiva, che consenta alla Commissione, poi, di poter assumere con pienezza le proprie responsabilità. Comunque, è evidente che la proposta del Gruppo socialista non rinvia solo una decisione, ma predetermina la situazione attuale ed anche quella futura, perchè una configurazione di funzione docente, sia pure un po' atipica, collegiale, collettiva, di gruppo, non so bene come definirla, difficilmente potrebbe, poi, consentire una soluzione del problema dei ricercatori che non abbia come punto di riferimento e con effetto trainante ciò che si è determinato attraverso una scelta di questo tipo. Quindi, devo dire che non ritengo rispondente agli interessi dell'università una tale configurazione.

Mentre prendo atto che sul problema in discussione non vi è una chiarezza politica nell'ambito della maggioranza di Governo, dichiaro che non posso rinunciare ad esercitare la mia responsabilità come ministro dell'università ed esprimere quindi la mia opinione nel merito delle ipotesi prospettate.

Devo aggiungere che è difficile esercitare adeguatamente la mia funzione nell'ambito di questa Commissione parlamentare senza un necessario chiarimento di ordine politico. Con ciò intendo esprimere — e credo che mi possa essere consentito — una manifestazione di sconcerto per la disinvoltura con la quale vengono da taluni affrontati i problemi della scuola e dell'università, con continui cambiamenti di opinione e ripensamenti radicali, che non sembrano valutare appieno tutte le conseguenze di un tale modo di agire.

In ogni caso è evidente che non è possibile, in queste condizioni, esercitare con pienezza le proprie funzioni. Ciò nonostante, non in-

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

tendo mancare a quella responsabilità che ho in primo luogo — ripeto — nei confronti dell'università e della scuola.

PANIGAZZI. Signor Presidente, eravamo rimasti d'accordo sul fatto che questa mattina avremmo esclusivamente sentito la relazione del senatore Scoppola e che non saremmo entrati nel vivo del problema. Non voglio trasgredire tali disposizioni, però chiedo che mi sia consentito di fare qualche considerazione.

Vorrei sollevare innanzitutto una obiezione, più di carattere formale che sostanziale, al relatore per chiedergli che il testo illustrato questa mattina non venga presentato come bozza di lavoro del comitato ristretto, come risulta invece dalla pubblicazione e dai diversi interventi dei giornalisti che si sono occupati di tale provvedimento. Come abbiamo sentito dalla relazione del senatore Scoppola, non si tratta del risultato dell'approfondimento che avevamo auspicato nel comitato ristretto, in cui tra l'altro, per vari disguidi, mancavano i rappresentanti del Partito comunista. Io stesso la mattina in cui il comitato si è riunito avevo un po' confusamente fatto pervenire delle proposte, che ripresento di nuovo questa mattina, perchè non si era giunti a conclusioni univoche. Anzi avevamo deciso che, poichè il problema non era stato affrontato in maniera adeguata, sarebbe stato opportuno risollevarlo nuovamente in Commissione. Vorrei che ciò fosse chiaro perchè quanto si è determinato è particolarmente importante.

Ho ascoltato con molta attenzione il signor Ministro, per il quale ho avuto sempre grande stima, e mi piace sottolineare che, nell'ambito di questa Commissione, credo di aver dato costantemente il mio valido contributo. Ebbene, trovo che il Ministro abbia ragione quando afferma che questo problema è di vasta portata e che si deve porre in termini politici perchè è di grande rilevanza politica, investendo i partiti della maggioranza. Il chiarimento relativo alle scelte di fondo, pertanto, dovrebbe aversi all'interno della maggioranza, anche in relazione alla predisposizione, annunciata dal Ministro, di un testo sull'autonomia delle università.

Sotto questo aspetto posso concordare con il ministro Falcucci, anche se non sono d'accordo con le considerazioni che ha fatto quando ha sostenuto che la mia parte politica affronta con molta disinvoltura i problemi della scuola. Credo che, se mai vi sia stata disinvoltura, essa debba essere attribuita non al Partito socialista, ma ad alcuni personaggi del Partito socialista che, talvolta anche inopinatamente, possono aver fatto delle dichiarazioni personali senza rappresentare effettivamente la linea di tutto il Partito. Non voglio sconfessare le dichiarazioni dei miei compagni, ma non posso accettare che venga etichettato il mio Partito come ritardatario o disinvolto, soprattutto quando affronta i problemi della scuola. Può essere anche, signor Ministro, che in questi giorni il pensiero di questo o di quel personaggio non venga condiviso dal Partito nella sua veste ufficiale. Respingo pertanto l'etichetta di disinvoltura e di sensibilizzazione tardiva attribuita globalmente al Partito socialista per quanto concerne il settore scolastico.

ACCILI. Scusi, senatore Panigazzi, ma chi ha presentato il disegno di legge?

PANIGAZZI. Abbia pazienza, senatore Accili. Il Ministro ha fatto giustamente un intervento di carattere politico che io ho apprezzato, dandogli atto della giustizia della sua richiesta di trasferimento della discussione in sede politica. Non mi riferivo certo a quello che aveva detto il relatore.

Tornando al merito della questione, il Partito socialista non si occupa di tali problemi per la prima volta questa mattina, li va affrontando da tempo — come avevo già detto la scorsa volta — in assemblee pubbliche, ma nutre grosse perplessità sul progetto elaborato in sede ristretta. Forse sarebbe stato meglio avanzare tali perplessità fin dall'inizio, senza far perdere del tempo prezioso. Comunque rimane il fatto che abbiamo sempre manifestato, in Commissione e nel comitato ristretto, un dissenso non di principio — lo voglio ribadire — ma sulla funzionalità del progetto e sul suo modo di applicazione rispetto alle esigenze della categoria interessata, del mondo universitario e

soprattutto rispetto alla situazione di congestione degli organici dell'università.

A tale riguardo, anche se ancora in un modo informale, abbiamo sollecitamente e tempestivamente presentato una nostra proposta, la quale non è definitiva perchè mi farò carico, dopo aver sentito il Ministro e seguito la discussione, di cercare ancora un ulteriore accordo politico. Comunque la proposta del Partito socialista rappresenta un nuovo approccio metodologico e sostanziale per risolvere la questione dei ricercatori.

Si tratta di affrontare subito il problema con questo intervento legislativo che non voglio illustrare perchè probabilmente poi sarà il relatore a farlo oppure troverà il Presidente il modo e la forma per poterlo fare. Vogliamo, appunto, con questi pochi articoli, che riteniamo anche possano essere considerati transitori, trovare la definizione ed il miglioramento dei ruoli e dei compiti dei ricercatori, rimandando poi i nodi di fondo che sono emersi, che non ci trovano d'accordo e ci vedono su sponde diverse, a dopo l'approvazione di un intervento legislativo sulla didattica universitaria che mi pare il Ministro abbia già preannunciato.

E quindi, in quel contesto, mi auguro che si possa trovare la risoluzione di quei nodi di fondo che restano ancora sul tappeto e sui quali non abbiamo trovato, nemmeno a livello di comitato ristretto, un punto di convergenza.

FERRARA SALUTE. Io vorrei anzitutto spiegarmi su un punto sul quale non debbono esserci equivoci. Effettivamente anch'io (non so se anche altri, ma mi pare di sì) mi sono trovato ad essere praticamente quasi sempre assente dai lavori del comitato ristretto, ma desidero chiarire alla Commissione e al Ministro che questa assenza è stata sempre, di volta in volta, dovuta a circostanze particolari; ci sono state, per esempio, almeno tre sedute alle quali non ho potuto intervenire in rappresentanza del mio Gruppo perchè impegnato in Aula in un dibattito di politica estera (noi siamo un piccolo Gruppo che è impegnato da molte parti). Questo lo dico con molta franchezza, aggiungendo che mi sono sempre preoccupato di informarmi del-

l'andamento della discussione in seno al comitato ristretto per fugare certi dubbi e per evitare che, quando entreremo nel merito, qualche critica, qualche osservazione che io potrò fare possa essere inficiata o rafforzata, secondo i casi, dal ricordo di queste mie assenze che, come ripeto, non hanno avuto alcun significato speciale.

Anzi, debbo aggiungere (associandomi peraltro alle osservazioni del senatore Panigazzi) che le linee complessive, le scelte di fondo di questo testo che il senatore Scoppola stamattina ci ha illustrato (che lo si voglia o no chiamare bozza di lavoro del comitato ristretto) ci trovano fundamentalmente d'accordo; cioè tale testo, ripeto, ci trova consenzienti sui criteri fondamentali, per quanto riguarda la concezione della soluzione del problema, ma anche — lo anticipo subito — su molti particolari.

Questo per dire che, se avessi partecipato regolarmente ai lavori del comitato ristretto, tutto sommato considererei questo testo come un'utile conclusione dei lavori, cioè un testo su cui operare delle scelte.

In riferimento alla problematicità più generale a cui si sono riferiti sia il relatore sia, con altro accento, il Ministro, devo dire che anche noi siamo estremamente preoccupati della questione «tempo». A proposito delle nostre peripezie in materia di legislazione sui grandi temi scolastici, devo dire che stavo leggendo in questi giorni un libro sulla realtà e sulla politica militare degli Stati Uniti, da cui viene fuori una cosa molto interessante e cioè che i grandi centri di ricerca per le nuove armi hanno l'abitudine di arrivare alla fine del lavoro di ricerca e di progettazione e in quel momento, invece di passare alla produzione, si fermano per scoprire se è possibile intraprendere una nuova strada per una più perfezionata arma. Il che ha fatto sì che negli ultimi vent'anni si sia passati in produzione soltanto in pochissimi casi, mentre il lavoro cosiddetto «di sviluppo» è stato enorme.

Ora, noi stiamo correndo un rischio analogo: non possiamo prostrarre all'infinito il lavoro di sviluppo e di progettazione; non lo possiamo fare sia per ragioni di responsabilità verso l'università, sia per ragioni di re-

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

sponsabilità verso il Parlamento e verso noi stessi. Quindi credo che lo spazio per una discussione concreta sulla determinazione del disegno di legge ci sia, naturalmente, ma che questo debba essere condizionato dalla necessità di pervenire a una sistemazione organica abbastanza presto; e il «presto», in questo caso, deve essere compatibile non tanto con i tempi normali della nostra attività quanto con le esigenze effettive dell'ambiente universitario.

Sono dell'opinione (che potrebbe essere insieme troppo ottimistica e un po' irrealistica) che sarebbe opportuno terminare, non solo in questo ma anche nell'altro ramo del Parlamento, l'esame del provvedimento entro l'attuale anno accademico, cioè entro l'ottobre di quest'anno, quanto meno (tanto per porsi una data). Se ciò non fosse possibile, ritengo che comunque, per quanto ci riguarda e per quanto mi riguarda, daremo e darò il massimo contributo perchè si concluda l'iter il più presto possibile.

Da tale punto di vista — (mi dispiace che in questo momento sia assente il collega Panigazzi —, rifacendomi anche alle osservazioni di carattere politico del Ministro) vorrei osservare che allo stato attuale la mia scelta è quella di accantonare in grandissima parte il progetto presentato dai socialisti e di puntare invece sulla verifica, sulla realizzazione del progetto del comitato ristretto, e che una forte spinta verso questa scelta non è dovuta ad una valutazione astratta, generica o di principio dell'impostazione del progetto socialista; sì, è dovuta anche a questo, ma è dovuta pure al fatto che ogni cosa ha il suo «tempo»; voglio ripeterlo ancora una volta qui, onorevoli colleghi e onorevole Ministro: ogni cosa ha il suo tempo. In riferimento, per esempio, alla questione della riforma della scuola secondaria superiore, mi sono trovato di fronte ad una serie di recenti affermazioni da parte di quelli che il senatore Panigazzi chiama «personaggi» del suo Partito (che, peraltro, sono persone di grande rilievo) sulla concezione della scuola secondaria superiore che, devo dire francamente, mi trovano d'accordo da moltissimi anni, direi da trent'anni, ma che non sono mai state recepite da una parte politica e quindi

portate avanti per il realistico senso del fatto che in questi ultimi dieci anni non erano quelle le scelte che erano state collegialmente fatte.

Quello sull'autonomia, per esempio, è un discorso che esige una concezione della scuola e della sua riorganizzazione che, purtroppo, poi non è prevalsa. Quindi, anche in questo caso dei ricercatori, se qualcosa del progetto socialista avesse interesse per noi, devo dire che sarebbe troppo poco per tenerne conto, di fronte ad una situazione che rimane, comunque, statica. A questo punto, ci sembra realistico e saggio operare nell'ambito di un progetto che è ad uno stadio più avanzato e, quindi, anche più realizzabile. Questa è la nostra scelta di fondo. Vorrei solo richiamare l'attenzione dei senatori socialisti su un fatto: quando si accantonano per lungo tempo istanze e idee che possono essere preziose e si tirano fuori all'ultimo momento, dando l'impressione che lo si fa per motivi di tattica politica, si ottiene il risultato di bruciare quelle proposte, idee e impostazioni che potrebbero essere serie e interessanti, ma solo se si collocano nel momento opportuno per la loro realizzazione. In tal modo non si arricchisce bensì si depauperava quello che potrebbe essere un apporto costruttivo.

Vorrei, inoltre, permettermi di prospettare al Ministro un suo diverso modo di prendere posizione. Personalmente vorrei solo dire che in questo momento non vedo la necessità di un'autolimitazione della sua autorità istituzionale o, quanto meno, dell'operatività della sua autorità. Credo, viceversa, che l'esistenza di una discordia nella maggioranza, l'esistenza di diverse iniziative fa sì che il Ministro, nel continuare la sua funzione di sollecitazione e di guida, possa aiutarci a maturare meglio le scelte da fare. Io continuerò a rivolgermi a lei, signor Ministro, nella pienezza assoluta dei suoi poteri istituzionali, ma anche come punto di riferimento dei lavori nell'ambito della Commissione. Sappiamo tutti che esiste un problema di scelte; in tutti i campi legislativi esistono margini di autonomia che devono essere rispettati, ma che non devono impedire la realizzazione di ciò che si deve fare e, mentre considero

con molta attenzione la posizione e le riserve dei socialisti che mi appaiono di grande momento, tuttavia ritengo che dobbiamo continuare il lavoro già intrapreso, affrontando serenamente le difficoltà che, via via, si incontrano.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Devo dare un chiarimento personale. Ringrazio il senatore Ferrara Salute, ma forse non sono stata chiara: non intendevo affatto autolimitare la mia responsabilità. Non a caso ho fatto riferimento alle responsabilità verso il Governo, il Parlamento, l'università e la scuola. Pertanto, è evidente che non intendo affatto venire meno a queste responsabilità. Ho inteso solo sottolineare le difficoltà di carattere politico che non possono non caratterizzare l'esercizio di esse.

VALENZA. Intervengo brevemente innanzitutto per riconoscere che il senatore Scoppola si è sempre assunto una responsabilità specifica e personale, senza coinvolgere il comitato ristretto in posizioni che potrebbero essere di schieramento politico. Con ciò non è che vogliamo prendere le distanze dalle decisioni prese ed anzi desidero chiarire che concordiamo su un punto di partenza fondamentale, che è quello della messa ad esaurimento dell'attuale ruolo dei ricercatori. Essa è la premessa, dalla quale considero aperta la ricerca di soluzioni idonee dei restanti problemi. È stato questo il nostro spirito. Il punto di partenza costituito dal ruolo ad esaurimento accomuna opposizione e Governo. Abbiamo voluto che il testo avesse questa apertura, anche se è nata una preoccupazione in presenza della riserva e del dissenso mostrato dal Partito socialista.

Ora la questione si sposta sul terreno politico e mi pare che il Ministro sia stato molto chiaro su tale punto. Poiché è aperto un dissenso all'interno della maggioranza, che era partita dalla definizione del ruolo ad esaurimento, si sta mettendo in discussione il punto di partenza o, meglio, lo si sta rinviando al momento della discussione della riforma degli ordinamenti didattici. Ciò da un punto di vista astratto sarebbe abbastanza razionale, però non vorrei che si ripercor-

resse l'iter del disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore, ossia di un testo che è stato licenziato dal Senato ormai da un anno e che si trova nei cassetti dell'VIII Commissione della Camera. Non possiamo neanche immaginare di ripercorrere quella stessa strada.

Se questo provvedimento andava discusso nel contesto della riforma degli ordinamenti didattici, bisognava pensarci prima; non possiamo dopo sette mesi di lavoro avere finalmente sulla via di Damasco l'illuminazione del raccordo dei provvedimenti relativi ai ricercatori universitari con la riforma degli ordinamenti didattici, che, tra l'altro, è all'esame della Camera.

PRESIDENTE. E la Camera non è disposta ad affidare a noi l'esame di tale provvedimento, anche se attendo una risposta ufficiale.

VALENZA. Le proposte di legge, inoltre, sono tutte di iniziativa parlamentare e non ce n'è una del Governo. La maggioranza non si è pronunciata e non abbiamo nemmeno un punto di partenza concreto. Pertanto mettere d'accordo la maggioranza sulla riforma degli ordinamenti didattici universitari sarebbe un'altra impresa. Un rinvio dei provvedimenti al nostro esame non lascerebbe il quadro attuale immutato — sono d'accordo —, specialmente se si aggiungono elementi nuovi, tuttavia renderebbe immodificabili le soluzioni a cui si pervenirebbe: questo è il vero aspetto politico.

Invece a noi sembrava — e continuiamo ad essere di questo avviso — che lo sforzo compiuto da alcuni componenti della Commissione nel comitato ristretto fosse un atto dovuto in cui, nell'interesse dell'università, occorreva inserire tutti i possibili elementi di innovazione. Questa mi sembra la scelta da compiere: non fermarsi ad una mera registrazione della situazione attuale dei ricercatori, ma corrispondere alle prospettive di sviluppo dell'università.

Arrivati a questo punto, come opposizione, potremmo dire che si tratta di un conflitto interno della maggioranza a cui spetta anche la soluzione. Ma non credo che questo sia

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

l'atteggiamento di una opposizione responsabile come la nostra. Allora mi sembra più realistico che, indipendentemente dalla maggioranza, il Ministro compia i passi necessari e se ne assuma la responsabilità. Vi è comunque un problema del Parlamento che non può più attendere nuovi chiarimenti: il Parlamento deve andare avanti, aprendo il confronto.

Come già prospettava il senatore Scoppola, si potrebbe lasciare la sede deliberante e passare alla referente; in essa potremmo attuare un confronto aperto per permettere al Governo di fornire tutti i chiarimenti che ritiene necessari. Occorre corrispondere alle aspettative dell'università, ma non bisogna tralasciare l'immagine esterna dei lavori del Parlamento. Andiamo quindi ad un confronto libero e aperto, augurandoci che su tale problema si trovi la massima convergenza al di là degli schieramenti di Governo e di opposizione.

ACCILI. Non vi richiederò molto tempo ma, ciò nonostante, mi piacerebbe partire da una considerazione di carattere generale.

Ho avuto dal Presidente l'ingrato incarico di occuparmi del problema della riforma degli istituti superiori di educazione fisica, problema antico e ancora in attesa di una soluzione. Tutte le parti politiche sono concordi nel proclamare questo principio in qualunque sede: si tratta di una struttura che non si regge letteralmente più in piedi e che deve essere modificata.

Allora ho intrapreso con molto impegno il mio lavoro. Si è svolta la discussione generale in Commissione, è stato costituito un comitato ristretto a cui il Partito socialista non ha mai partecipato.

PANIGAZZI. Non farei tali affermazioni.

ACCILI. Prima non l'ho disturbata, senatore Panigazzi, e comunque non sto dicendo niente di male. Alla fine interverrà e mi dirà se ho detto cose inesatte.

Non ho alcun timore, ma non vorrei che alla fine dei lavori mi si dicesse che occorre cambiare il testo proprio da coloro che alle riunioni non hanno partecipato.

PRESIDENTE. Per alleggerire la colpa del Partito socialista devo dire che neppure il Partito liberale è mai intervenuto.

ACCILI. Se il Partito liberale mi dovesse muovere delle critiche farei lo stesso discorso.

PANIGAZZI. È un modo scorretto di intervenire, stiamo parlando dei ricercatori.

ACCILI. Non è affatto scorretto, anzi mi pare che sia sostanzialmente scorretta la posizione assunta dal Partito socialista.

PANIGAZZI. Non sono d'accordo con quanto lei dice.

ACCILI. Vorrei poter parlare, perchè prima ho ascoltato gli altri interventi senza dire nemmeno una parola.

Non credo di aver scandalizzato nessuno dicendo una cosa piuttosto ovvia. Quando dico che è mancato un contributo e che non vorrei che ciò si traducesse in un danno per l'intera iniziativa legislativa, non faccio certo una strana affermazione,

Entrando nel merito del problema, mi pare di aver capito una cosa sostanziale. Lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 — ma anche la sostanza — stava nella distinzione netta fra la fascia docente e quella dei ricercatori e su questo si è impiantato adesso il disegno di legge relativo ai ricercatori. D'altronde mi pare che quando si discusse il decreto n. 382 — ero presente — si fece un esame comparativo di quanto accadeva in tutta l'Europa e si disse anche che il numero dei docenti universitari — rispetto alla Gran Bretagna, alla Germania, alla Francia, a tutti i paesi che avevano un numero di abitanti pari o pressappoco pari all'Italia — era già attestato sulle 40.000 unità. Pertanto un ulteriore incremento di 16.000 unità — perchè tanti sono i ricercatori che dovrebbero affluire nel settore della docenza, sguarnendo completamente il settore della ricerca, che è elemento specifico del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 — non sarebbe certo un punto di collegamento con tale decreto, a meno che

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

non si intenda modificare sia la struttura, sia l'impianto, sia la filosofia dello stesso, perchè allora, in quel caso, sarebbero possibili tutte le richieste e tutte le modificazioni; ma fino a quando non si arriverà a questo, io credo che la strada da percorrere, come del resto abbiamo fatto finora, sia quella di una sistemazione dei ricercatori nello spirito di quella esigenza di fondo contemplata dal decreto n. 382.

D'altronde, dal 1980 al 1986 sono passati quasi sei anni, mentre noi eravamo impegnati a risolvere il problema entro quattro anni. Quindi di tempo ne abbiamo avuto a iosa per cercare di meditare su questo provvedimento e sul suo impianto; ne abbiamo discusso — lo diceva anche il senatore Valenza poc'anzi — mi pare per sette mesi e mi sembra pure che, tutto sommato, quello che ci piove continuamente addosso da parte dei ricercatori in fatto di assemblee, di riunioni, di proposte e via dicendo sia un aspetto quotidiano della nostra esistenza: ogni giorno c'è una richiesta, ogni giorno ci sono assemblee, ogni giorno ci sono scioperi e quindi non possiamo continuare ad andare avanti dicendo che si deve rimandare, anche perchè questa sarebbe l'ennesima volta in cui si rimanda, ma adesso con un fatto in più; perchè viene fuori una prospettiva che è nettamente differenziata dal percorso legislativo che era in atto. Questo è il punto, onorevoli colleghi.

Quindi il senatore Panigazzi non deve adirarsi quando dico che non vorrei che si ripetesse lo stesso fatto anche nella sede che prima ho citato, perchè questo si poteva fare sette mesi fa o si poteva fare cinque-sei anni fa: abbiamo avuto tanto tempo a disposizione, e allora che bisogno c'è di ingarbugliare le acque adesso, in questo momento? Forse per rendere ancora più difficile una situazione che è pesante di per sé? Si sa che la vita dell'università è ridotta a brandelli e che c'è una disfunzione di carattere generale: stiamo cercando di rimediare in qualche maniera e dobbiamo bruciare i tempi per poterlo fare, ma invece andiamo alla ricerca di tutte le motivazioni per cercare di ritardare. Questo è un qualcosa che non giova alle finalità per cui, come forze politiche, ci siamo messi

d'accordo per varare un Governo che ci desse queste assicurazioni di fondo.

La mia è una preoccupazione di ordine politico: non è un risentimento nè un qualcosa per cui ci si debba adontare; siamo tutti nella stessa barca per far andare le cose bene, non per farle andare male!

BOGGIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato tutti i senatori intervenuti con grande rispetto e debbo aggiungere quanto segue.

Il senatore Scoppola ha parlato, con la chiarezza e l'autorevolezza che gli sono proprie, oltre che in qualità di relatore, anche a nome del Gruppo della Democrazia cristiana. Desidero solo aggiungere e sottolineare con fermezza — ripeto: con fermezza — che, udite le parole del Ministro, giudichiamo opportuno esprimere il fermissimo, chiarissimo consenso nei confronti della sua esposizione. Il nostro apprezzamento per quanto il Ministro della pubblica istruzione, in questa e in altre circostanze, ha fatto e ha detto è dunque pieno e convinto.

Concludendo subito, aggiungo che sarà necessario operare un sereno, ma preciso chiarimento tra le componenti della maggioranza.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, desidero intervenire per aggiungere qualcosa su alcuni punti.

Io non ho cercato la polemica perchè sono convinto che la pazienza e la ricerca del consenso più ampio possibile siano le condizioni della vita parlamentare; entro un limite tuttavia, che è quello della urgenza dei problemi e della gravità e serietà delle cose che si devono affrontare e possibilmente risolvere.

Non posso accettare quanto è stato qui dichiarato da più di un collega sulla bozza, presentata come «la bozza del relatore»; il comitato ristretto è stato costituito da questa Commissione, è stato convocato regolarmente, tutti i colleghi che hanno voluto partecipare lo hanno fatto e hanno dato il loro contributo, mentre taluni, che, come il senatore Ferrara Salute, non hanno potuto partecipare, sono stati informati e hanno dato, sia

pure indirettamente, un loro apporto a questa elaborazione. Nei limiti dunque in cui un comitato ristretto ha una funzione, questa funzione è stata svolta ed è stato presentato legittimamente alla Commissione un testo come conclusione del lavoro del comitato ristretto.

Dico questo non per trincerarmi dietro responsabilità collegiali — mi prendo anzi volentieri la mia parte di responsabilità come relatore — ma perchè risponde alla realtà e non si può ora presentare il lavoro che è stato fatto come il frutto di una personale riflessione del relatore.

Purtroppo alcuni colleghi sono mancati o hanno partecipato senza portare un contributo nel momento in cui l'elaborazione è avvenuta e io devo, su questo, essere molto chiaro e molto preciso perchè ciascuno si prenda le proprie responsabilità.

Voglio dare atto al senatore Panigazzi, sul piano personale, della sua perfetta lealtà, della grande cordialità dei rapporti che c'è sempre stata e del contributo che ha dato personalmente al nostro lavoro: su questo non ci sono dubbi e non ci sono assolutamente motivi di polemica. Non posso tuttavia fare a meno di notare che nel suo intervento il senatore Panigazzi non ha tenuto conto degli argomenti che il relatore e il Ministro hanno portato nella discussione che si è svolta; non è indifferente rinviare la decisione sulla messa ad esaurimento o meno del ruolo dei ricercatori nel momento in cui si concedono benefici sostanziali e decisivi. Il rinvio della decisione è solo apparente, ma in realtà il progetto socialista comporta una scelta, cioè quella di trasformare questo ruolo in ruolo permanente, facendone una terza fascia docente.

Il dissenso è su tale aspetto; non è su questo o su quel beneficio da concedere ai ricercatori, ma è sulla scelta se noi dobbiamo oggi adempiere o meno all'impegno che il decreto n. 382 ci richiede (improvvidamente, io credo, perchè si sarebbe allora dovuto scegliere e non rinviare). A noi tocca oggi scegliere e non possiamo ulteriormente rinviare perchè qualunque rinvio sarebbe soltanto un nascondersi dietro il fumo; la verità è che rinvio significa scelta, tanto più

nel momento in cui si propone che i concorsi siano riaperti, che siano assegnati nuovi posti e si propone che siano concessi benefici decisivi. Ed è singolare, è strano che, mentre ci si rimprovera (e a me personalmente si è rimproverato, in sede parlamentare, in tante assemblee, in tanti dibattiti pubblici che si sono svolti e ai quali ho partecipato) di volerci distaccare dal decreto n. 382, di sconvolgere l'ordinamento da questo prefigurato, poi si venga qui a fare una proposta che essa, sì, sconvolge il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 perchè crea una terza fascia docente e stabilizza una situazione che, viceversa, è e deve restare eccezionale.

Il problema della scelta fra il ruolo ad esaurimento o il ruolo permanente ha una sua conseguenza immediata che tante volte abbiamo sottolineato: se il ruolo è ad esaurimento, noi possiamo tener conto — come giustamente diceva il Ministro — di una storia che ha coinvolto persone, giovani meritevoli verso i quali abbiamo tutta attenzione e rispetto e possiamo essere più larghi nel riconoscimento di determinati vantaggi e benefici; se il ruolo, viceversa, è permanente, evidentemente la decisione su questo ruolo deve essere ricondotta entro una visione generale, per cui non può non ripercuotersi in un danno per quelli che oggi sono nel ruolo dei ricercatori. Questo è stato detto, è stato ripetuto e io voglio qui confermarlo perchè è un elemento che condiziona il nostro lavoro.

Si dice ora che il problema è politico: nel nostro paese quando si fa questa affermazione si intende che non contano i problemi ma gli schieramenti, gli scenari e, talvolta, lo spettacolo ed il protagonismo personale.

Credo che il problema sia politico — l'ha sottolineato anche il Ministro — e, quindi, come tale va risolto nelle sedi proprie, nelle sedi istituzionali. Il Parlamento infatti da un anno sta lavorando su tale tema; questa Commissione ne è investita, per cui è la Commissione stessa che deve risolvere il problema politico. Certamente ci saranno incontri, colloqui, tentativi di intesa, ma è in questa sede che il problema al più presto va sciolto, per la dignità e per il decoro della Commissione.

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

La mia proposta è che al più presto il tema possa essere posto nuovamente all'ordine del giorno e che si riparta non dalla discussione generale ma dalla decisione su una questione che ha un valore pregiudiziale: si deve accettare la proposta di fondo che ispira il progetto socialista di rinviare ancora la decisione che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 stabiliva dovesse avvenire entro il termine di quattro anni — siamo perciò già in ritardo di due anni —, si deve rinviare ancora ad una data incerta (qual è quella del riordinamento generale dell'università) o si deve decidere ora?

A mio avviso questa decisione va presa subito per poi costruire su tale base il progetto. Sono disposto a continuare ad occuparmi dell'argomento, se i colleghi lo desiderano; ma non sono disposto a concretizzare nuove proposte o nuove soluzioni se il problema non è stato definito alla radice. Questo è il nodo da sciogliere e questa è la sede dove deve essere sciolto.

Pertanto, ritengo che la Commissione attraverso il voto debba preliminarmente pronunciarsi nella prossima seduta sulla questione che ho posto.

Ho accennato all'ipotesi di un passaggio in sede referente: non auspico questo passaggio, non perchè tema il confronto in Aula ma perchè ritengo che se riusciremo a risolvere il problema in questa sede ne guadagnerà l'università in termini di tempo. Non proponiamo perciò il passaggio in sede referente, ma esso potrà essere una conseguenza inevitabile di quel che accadrà a seconda che la Commissione decida in un senso o nell'altro.

PRESIDENTE. Come ho già preannunciato, mi devo assumere la responsabilità di formulare una proposta per il proseguimento dei nostri lavori; naturalmente la maggioranza si assumerà la responsabilità di approvarla o di bocciarla. Prima però di fare questa proposta, credo di dover ricordare un po' i tempi storici della questione.

Ho molto apprezzato quanto ha detto il senatore Valenza: è già trascorso quasi un anno. Prima delle vacanze estive il comitato ristretto, che la Commissione aveva nomina-

to, giunse a redigere un testo e a presentarlo con una denominazione precisa, diversa da quella dell'ultima bozza che il comitato ristretto ha presentato. Il titolo di quel lavoro era «Testo elaborato dal comitato ristretto»; viceversa ora porta il titolo «Bozza di lavoro del comitato ristretto». C'è una differenza di significato che vorrei mettere in rilievo, perchè in essa è riassunto lo sforzo fatto dalla Commissione e dal comitato ristretto per tener conto dei ripensamenti e dei cambiamenti avanzati nel corso del procedimento dal Gruppo socialista.

Le vacanze estive e la sessione di bilancio hanno provocato dei ritardi, che ci dovrebbero far riflettere in quanto c'è un'agitazione in corso della quale dobbiamo tener conto.

Il primo documento elaborato dal comitato ristretto aveva raccolto il consenso di tutti: c'erano, sì, degli aggiustamenti che ci proponevamo di apportare poi in sede deliberante, ma ciò non toglie che quel testo era stato accolto da tutti. Alla ripresa dei lavori ci sono stati però dei ripensamenti, sui quali si è discusso a lungo sia in seno alla Commissione, sia in seno ai partiti della maggioranza. È proprio per questo che si è ritenuto di riconvocare il comitato ristretto per rielaborare il testo al fine di avere la maggioranza dei consensi su una nuova bozza.

Solo il Partito liberale, che personalmente ho rappresentato, ha fatto obiezione per l'istituto del ricercatore associato, che voleva essere una concessione alle richieste avanzate dai colleghi socialisti. È mio convincimento che se prevedessimo questa figura nuova del ricercatore associato introdurremmo il germe della terza fascia. Vi ho detto che avrei riproposto le mie obiezioni in sede di Commissione ma che non ne avrei fatto un motivo per dissociarmi dal lavoro della Commissione stessa.

Per quanto riguarda il documento, vorrei chiarire che si tratta di una bozza di lavoro e non di un testo elaborato, anche perchè usando il termine bozza di lavoro si intende che è aperta ad altre correzioni, ad altri emendamenti.

Ora, tenuto conto di tutto ciò, la mia proposta è la seguente: continuiamo nei nostri lavori e consideriamo come testo base la

bozza di lavoro che proviene dal comitato ristretto. Ciò non significa che non dovremo tener conto delle novità. Confesso che non sapevo che oggi mi sarei trovato di fronte all'annuncio di un nuovo disegno di legge che il Gruppo socialista si accingerebbe a presentare. Comunque, se il testo sarà presentato, faremo ogni sforzo, per la parte di competenza, perchè sia assegnato in tempi brevi e, appena ciò avverrà, iscritto all'ordine del giorno della Commissione. A questo punto lo considereremo come un testo emendativo di quello preso a base della discussione.

Come certamente ricorderete, la stessa procedura l'abbiamo seguita per la riforma della scuola secondaria superiore per la quale erano stati presentati tre testi; se ne scelse uno su cui si concentrò il maggior lavoro e gli altri furono considerati emendativi; poi, dopo qualche mese, il Gruppo liberale presentò un altro testo, del quale si tenne conto, pur andando avanti con il lavoro già svolto.

Pertanto, come Presidente, propongo di non rinviare e di non sospendere i nostri lavori, perchè sarei veramente rammaricato se la Commissione, nella sua maggioranza, decidesse in tal senso, in attesa di giungere ad accordi in una sede diversa da questa. Una decisione simile avrebbe un grave riflesso sulla pubblica opinione più qualificata, che è quella del mondo universitario.

PANIGAZZI. Allora, se è possibile inserire questo provvedimento, non ancora ufficializzato, sotto forma di proposte emendative, noi lo presentiamo in tale forma. Altrimenti non sarebbe possibile il prosieguo della discussione. Infatti, vorrei precisare, nella cronistoria dei lavori svolti dal comitato ristretto, che il 5 febbraio scorso il relatore, in quella sede, ha presentato un testo; poi, a breve distanza di tempo, l'11 febbraio, lo stesso relatore ha presentato in Commissione una bozza del lavoro svolto dallo stesso comitato ristretto, la quale avrebbe dovuto contenere tutte le osservazioni delle varie parti politiche. Ora, a me risulta che il Partito comunista non aveva partecipato ai lavori, mentre noi avevamo annunciato l'intenzione di presentare proposte nuove che io mi ero

limitato ad illustrare. Quindi, non sono convinto che la bozza presentata possa essere considerata come risultato di tutti gli apporti delle varie parti politiche. Ora, se le nostre proposte, considerate di parte politica, vengono introdotte, allora potrebbero contribuire a rappresentare una bozza di lavoro del comitato ristretto.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Dopo una larga interruzione dei lavori, mi è sembrato corretto, in qualità di relatore, presentare un documento.

Quindi la prima bozza, che ho presentato al comitato ristretto alla ripresa del lavoro, era una proposta del relatore. Questa bozza è stata discussa ed è vero che il senatore Valenza una volta è mancato, ma — e il senatore Valenza me ne deve dare atto — c'erano state delle intese e dei colloqui precedenti.

La seconda bozza non è più del relatore, ma è quanto il comitato ristretto ha elaborato; peraltro ho detto che il Partito socialista aveva mantenuto la sua pregiudiziale. Quella è la bozza del comitato ristretto, salva la riserva che il senatore Panigazzi presentò di una soluzione alternativa, e ciò è esattamente quanto ho detto nella mia esposizione introduttiva. Tale riserva di fondo socialista oggi si è espressa addirittura in una proposta di legge.

Ora, se il Partito socialista — prendo atto con soddisfazione della sua disponibilità — ritiene di poter trasformare il testo presentato in emendamenti, la Commissione deve decidere se per comodità assume come base della discussione la bozza del comitato ristretto; in questo caso il testo presentato dal Partito socialista deve essere trasformato in emendamenti sostitutivi o aggiuntivi ai singoli articoli. Ad esempio, quando nel titolo I si inizia parlando di ruolo a termine, il Partito socialista proporrà un emendamento soppressivo; quando si parla del ruolo degli attuali ricercatori, il Partito socialista dirà che la decisione della messa a esaurimento è rinviata. Se il Partito socialista tradurrà il testo presentato in emendamenti ai singoli articoli della bozza, il lavoro sarà di gran lunga facilitato; se rimane viceversa un testo a sè stante, ritengo di dover richiedere una

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

decisione preliminare sul principio ispiratore del progetto socialista e su quello del comitato ristretto, perchè si tratta di due principi incompatibili sui quali non è possibile giungere ad una mediazione tecnica, ma occorre compiere una concreta scelta politica.

BOGGIO. Signor Presidente, al punto in cui sono arrivate le cose la presentazione di una proposta di legge del Partito socialista sui ricercatori universitari e sul dottorato di ricerca ha un significato e ne ha uno completamente diverso la presentazione di emendamenti. Non farei tali considerazioni se questa proposta di legge fosse stata presentata qualche tempo fa, ma al punto in cui siamo arrivati il testo presentato dal Partito socialista ha un grosso rilievo. Se tale proposta viene trasformata in emendamenti, è chiaro che, pur mantenendosi viva la volontà del Partito socialista, essa muta il proprio significato politico, diventa problematica e quindi ci consente di proseguire con maggiore agilità e maggiore speditezza.

Mi rendo conto che la posizione del senatore Panigazzi è quella di colui il quale, avendo una proposta di legge da presentare alla Commissione, vorrebbe — se non ho capito male — privare il suo atto di quelle valenze politiche che potrebbero turbare gli equilibri all'interno della nostra Commissione. Mi permetto, se ciò è consentito dal punto di vista procedurale, di suggerire che il documento che il senatore Panigazzi ritiene di dover presentare non si chiami più proposta di legge, ma divenga una memoria che il senatore Panigazzi medesimo presenta in questa circostanza, riservandosi nelle sedute successive di trasformare tale memoria negli orientamenti da esprimere man mano che se ne presenterà l'occasione.

Mi sembra che tale soluzione faccia salva l'esigenza del senatore Panigazzi di esprimere una volontà che uomini del suo Partito o il suo Partito (questo ancora mi pare *sub judice*) hanno manifestato e nello stesso tempo permetta di contemperare le diverse esigenze e di proporre ugualmente sotto forma emendativa — come lui stesso ha detto — il contenuto della proposta socialista.

ACCILI. Signor Presidente, mi stupisco del discorso che stiamo facendo perchè mi pare piuttosto chiara l'intenzione del senatore Panigazzi. La sua proposta si pone in termini alternativi rispetto a quanto è stato sin qui realizzato attraverso l'impegno della Commissione.

Poichè tutti quanti unanimemente — con lo stesso senatore Panigazzi — abbiamo ritenuto di dover andare avanti nei lavori della Commissione, ciò vuol dire che quando si andrà ad esaminare il primo punto discriminante vi sarà una votazione: se quella votazione darà ragione al senatore Panigazzi, vorrà dire che l'impegno di cui parlava il senatore Scoppola non ha ragione d'essere; se invece risulterà vincente la linea del relatore, si continuerà su quella strada. Alternative a una presa di posizione così chiara e logica del Partito socialista non esistono.

Non possiamo pregare adesso il senatore Panigazzi di rimangiarsi le cose che ha detto e che ha fatto o le cose che ha detto e fatto il suo Partito. Perchè dobbiamo metterlo nei guai? Non se lo merita, è una così gentile persona.

PANIGAZZI. Di fronte alla maggioranza che intende proseguire nei lavori, rendendomi conto del fatto che un disegno di legge come quello che ho distribuito senza ancora presentarlo formalmente — per quanto snello o ridotto che sia — può richiedere tempi che ritengo pericolosamente lunghi, consapevole dell'urgenza della materia che abbiamo in discussione (che ritengo anch'io indifferibile, visto pure lo sciopero nazionale dei ricercatori), chiedo semplicemente se è possibile inserire nell'ordine dei lavori di questa mattina l'esame del testo da me presentato non come una proposta di legge, bensì come una proposta emendativa del mio Partito da considerare nel prosieguo della discussione.

Poi si verificherà quale risulterà la linea da seguire — se quella proposta dal relatore o quella del Partito socialista — in base alle normali regole della minoranza e della maggioranza.

PRESIDENTE. Che cosa si può verbalizzare? Non già che questo testo costituisce una serie di emendamenti al testo della bozza del comitato ristretto, ma che il rappresentante del Partito socialista, il senatore Panigazzi, preannuncia che saranno presentati via via, come emendamenti a quello che costituirà il testo base per il lavoro della Commissione in sede deliberante, articolo per articolo, degli emendamenti che sono stati già predisposti. Ecco, questo possiamo verbalizzare, ma non più di tanto: non possiamo dire che lei, senatore Panigazzi, ha presentato oggi degli emendamenti.

PANIGAZZI. Ho presentato delle proposte che potrei leggere.

PRESIDENTE. Se questa è la sua decisione, senatore Panigazzi, io mi permetterei di dire allora di far subito tradurre questo testo in precisi emendamenti ai vari articoli a cui si riferiscono, in guisa che, quando noi cominceremo a lavorare sulla bozza, avremo gli emendamenti del Partito socialista.

Comunque ora proseguiamo con gli interventi.

VALENZA. Mi pare che ci sia un'esigenza di chiarezza perchè mi sembra che nel discorso si siano inseriti elementi che hanno creato un po' di confusione.

Per quanto riguarda la paternità del testo — mi pare sia stato sollevato questo problema —, io mi preoccupo solo di una cosa, cioè che non si nasconda una realtà, vale a dire che in questo testo, che viene presentato come bozza di lavoro del comitato ristretto, non solo non si riconosce il Partito socialista, ma che ci sono altri che hanno amplissime riserve: io non escluderei innanzitutto la Sinistra indipendente, ma mi sembra che anche il Partito liberale abbia delle riserve fondate; quindi non si può presentare tale testo come se invece ci fosse un accordo unanime su tutto: questo mi sembra sia l'inconveniente. Comunque io non mi formolizzo ...

PRESIDENTE. Ma anche lei ha delle riserve!

VALENZA. Il chiarimento che faccio subito è che noi ci siamo sempre riconosciuti — e lo ribadisco — nella scelta di fondo della messa a esaurimento del ruolo, dalla quale discendono determinate conseguenze, come la ricerca di soluzioni idonee sia per lo svuotamento del ruolo, sia per la definizione della nuova figura del ricercatore.

Intendo poi affermare che tale ricerca ci ha trovato partecipi, ma in modo aperto e problematico, e che naturalmente anche noi presenteremo degli emendamenti migliorativi al testo quando esso sarà discusso, perchè è ovvio che anche noi, come tutti, ne abbiamo diritto.

Questa è la situazione vera di fronte alla quale ci troviamo; quindi non faccio questioni formali: l'importante è che vi sia questo aspetto politico riconosciuto da tutti.

Il secondo problema è quello della posizione del Partito socialista. Io credo che se il Partito socialista formalizzasse la presentazione di un disegno di legge che parta da una posizione alternativa ad una scelta di fondo, che è quella dell'esaurimento, non si potrebbe non andare ad un confronto aperto e quindi in sede referente e in Aula. Se invece il Partito socialista non formalizzasse questo testo, ma si limitasse a presentare degli emendamenti accettando la sorte che avranno in sede di votazione — il che significherebbe continuare a lavorare —, allora non ci sarebbe la necessità di passare alla sede referente perchè si riaprirebbe la possibilità di una convergenza, di un lavoro unitario. Ecco come pongo io il problema. Quindi molto dipende dalle ultime decisioni che prenderà il Gruppo socialista: diamo ad esso ancora un po' di tempo perchè questa chiarezza ci sia.

MONACO. Il Presidente forse ricorderà come alcuni anni fa, essendo egli Ministro della pubblica istruzione, presentò un programma di riammodernamento delle strutture della pubblica istruzione e ricorderà anche che in questa Commissione c'era il senatore Spadolini...

PRESIDENTE. Mi ricordo: lui sparava su di me, allora!

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

MONACO... il quale, per fare critica al programma dell'allora Ministro, argomentò che egli aveva dimenticato che la situazione politica era cambiata e si domandava dove questi avrebbe potuto trovare la maggioranza pronta ad accettare quel programma; tanto che poi — come lei, signor Presidente, ricorderà benissimo — si disse che in Aula si era assistito al fatto che il senatore Spadolini aveva sparato a zero contro il Ministro.

PRESIDENTE. Certo, mi ricordo: come si dice, «i fratelli hanno ucciso i fratelli!»

MONACO. Oggi noi ci troviamo con un Ministro della pubblica istruzione che mi pare cerchi di sforzarsi come meglio può di avviare nella maniera migliore i problemi che riguardano la pubblica istruzione e, in questo caso, l'università e la questione di questi famosi *ex* assistenti detti ricercatori.

Questa mattina abbiamo assistito a una battaglia politica che io non riesco proprio a capire, perchè mentre noi facciamo questa battaglia i ricercatori cercano di sapere che cosa devono fare, se debbono lavorare se non debbono lavorare, come debbono lavorare, se devono essere sistemati. Qui — ripeto — si dibatte invece per salvare la posizione del senatore Panigazzi rispetto al Partito socialista, mentre c'è in questo Partito qualcuno che dice che il Ministro deve andar via, e via dicendo: insomma, si sta svolgendo una lotta feroce fra Gruppi, fra tendenze, fra individui, dimenticando che le nostre finalità dovrebbero essere quella di agevolare il lavoro del cittadino, del professionista, di colui che vuole vivere lavorando, producendo e guadagnando.

E allora, di fronte a queste realtà, io non ho proposte da fare, ma ho il dovere di esprimere il mio profondo rammarico per questo tipo di democrazia in cui si assiste allo spettacolo in cui, come si dice, «gli asini litigano e i barili si scassano».

Vorrei pregare pertanto tutti i colleghi — anche perchè una mia proposta non avrebbe senso, — per il rispetto che dovremmo avere per il Senato, per la Commissione, per le personalità che lavorano su questo argomento, di trovare la maniera più logica, più

accomodante, se possibile, per risolvere al più presto tale questione. Ve lo chiedo come cittadino, come rappresentante di quei pochi elettori che hanno votato per il Movimento sociale italiano.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, ovviamente il Governo non può che essere in primo luogo rispettoso delle decisioni della Commissione per quanto riguarda l'ordine dei lavori e quindi io non interferisco in alcun modo su questo tema, ma devo dire che su un punto il Governo e, certissimamente, la persona del Ministro della pubblica istruzione, per le responsabilità che gli competono, non potrebbe essere d'accordo, cioè sull'accantonamento del problema. Il Governo intende contribuire a realizzare le condizioni per giungere nella sede propria, che è quella parlamentare, alle decisioni che devono essere assunte nell'interesse dell'università.

Questo, oserei dire, è l'unico punto irrinunciabile che io devo rappresentare. Lo dico tanto più in quanto sono consapevole della problematicità del tema: se ho atteso un anno a portare in sede parlamentare un disegno di legge per favorire le necessarie convergenze, se ho dichiarato, nel presentarlo, la piena disponibilità del Governo a tutti gli approfondimenti utili in sede parlamentare, senza pregiudiziali di un rigido rapporto tra maggioranza e opposizione, l'ho fatto perchè ritengo doveroso giungere ad una decisione su tale materia. Del resto è questa la linea che ho sempre cercato di seguire in materia di politica scolastica: avanzare proposte, favorire il confronto, per pervenire alle decisioni più utili all'università o alla scuola.

Infatti quanto più le decisioni hanno un margine ampio di consenso, tanto più rispondono al consolidamento delle istituzioni universitarie scolastiche; è questa la linea di cui io ancora adesso, malgrado le difficoltà, mi dichiaro convinta e sostenitrice. Sarò grata pertanto alla Commissione se vorrà assicurare la continuazione del dibattito e dell'approfondimento del problema dei ricercatori e confermo la mia totale ulteriore collaborazione a questa ricerca, senza preclusioni di rapporti tra le forze politiche, nella misura

in cui possano trovarsi soluzioni appropriate nell'interesse dell'università.

PRESIDENTE. La mia proposta è di mantenere il problema dei ricercatori in sede deliberante e assumere come testo base la bozza presentata dal comitato ristretto; ovviamente resta pieno il potere del Partito socialista di tradurre il testo di provvedimento che abbiamo visto oggi in una serie di emendamenti alla bozza di lavoro del comitato ristretto oppure di presentarlo come disegno di legge a sè stante. In questo modo ritengo che vengano rispettati i diritti di tutti.

L'invito che rivolgo alla Commissione è di non dare l'impressione di non dedicare tutte le nostre energie, compatibilmente con gli altri impegni, ad un problema che effettivamente è da risolvere, anche se alcuni di noi potranno rimanere soccombenti rispetto ad alcune soluzioni.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

«Norme sul calendario scolastico» (1320)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Norme sul calendario scolastico»

Riprendiamo la discussione rinviata il 19 settembre 1985.

MEZZAPESA, relatore alla Commissione. Signor presidente, signor Ministro, onorevole colleghi, come ricorderete, nella seduta del 19 settembre 1985, in mia assenza, il Presidente, che mi sostituiva, riferì alla Commissione sui disegni di legge n. 1022 e 1320. In quella seduta si decise di rinviare l'esame dei provvedimenti con la seguente intesa: che si sarebbe proceduto ad una discussione disgiunta dei due provvedimenti, con l'accordo però di prendere in considerazione prioritariamente il disegno di legge n. 1320 d'iniziativa governativa. Pertanto quest'oggi io riferirò alla Commissione su questo disegno di legge.

Con il disegno di legge n. 1320 si intende ovviare ad alcune insufficienze e anche ad alcune contraddizioni che si verificano in materia di calendario scolastico. Il regime attuale è regolamentato dalla legge n. 517 del 1977, precisamente dall'articolo 11. In sintesi la situazione attuale è la seguente: l'anno scolastico inizia il 10 settembre e termina il 9 settembre; il periodo effettivo da dedicare alle lezioni comprende almeno 215 giorni; il Ministro ogni tre anni determina con proprio decreto il calendario scolastico, fissando la data di inizio e di termine delle lezioni rispettivamente tra il 10 ed il 20 settembre e tra il 10 e il 30 giugno; inoltre, il Ministro ha facoltà di differenziare il calendario scolastico per regioni o per province, sentite le Regioni e i consigli scolastici provinciali; infine, per quanto riguarda gli esami della seconda sessione, essi si svolgono dal 1° al 9 settembre.

L'esperienza di questi ultimi anni ha fatto emergere una eccessiva rigidità del sistema: ad esempio, il quarto comma dell'articolo 11, quello che parla di facoltà di differenziare il calendario scolastico, praticamente è rimasto soltanto una dichiarazione di buone intenzioni. La flessibilità geografica che qui viene considerata, che del resto è avvertita da tante parti, non può realizzarsi se non viene riconosciuto un coerente decentramento di decisioni, pur nell'ambito di quelle necessarie indicazioni generali e univoche che fissino degli obblighi istituzionali e delle opportunità didattiche uguali per il provveditore di Milano e per quello di Palermo, per lo studente di Milano e per quello di Palermo. In altri termini, l'esigenza di flessibilità in fatto di tempi e di calendario scolastico non può andare d'accordo con le preoccupazioni garantistiche (addirittura vincolistiche in alcuni casi) che nell'attuale regime vengono privilegiate.

Il disegno di legge in discussione, a mio avviso, ha dei punti sui quali si potrebbe convenire ed altri su cui sarebbe opportuno un ulteriore approfondimento.

I punti accettabili sono i seguenti: l'inizio ed il termine dell'anno scolastico fissati nel 1° settembre e 31 agosto; il minimo di giorni assegnati allo svolgimento delle lezioni fissa-

to in 200 giorni; il periodo delle attività didattiche compreso fra il 1° settembre ed il 30 giugno con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di maturità; infine, il concetto della flessibilità geografica di cui si parla specificamente al comma 6.

I punti che sottopongo alla Commissione e al Ministro per un maggior approfondimento sono i seguenti: il rapporto tra le competenze del Ministro e le competenze del sovrintendente scolastico regionale (ne parlano i commi 5 e 6 dell'articolo unico). Facendo un calcolo — ho fatto il calcolo per l'anno scolastico in corso — dal 1° settembre al 30 giugno abbiamo 252 giorni feriali agli effetti degli altri settori lavorativi, compresi i giorni che la scuola italiana dedica tradizionalmente alle vacanze natalizie e pasquali. Da questi 252 giorni se togliamo circa 14 giorni per le vacanze natalizie, circa 8 giorni per le vacanze pasquali, circa 10 giorni da dedicare agli esami e i primi 10 giorni di settembre rimane un assai esiguo margine di discrezionalità per quella flessibilità territoriale di cui si parlava prima.

Il secondo punto che ritengo problematico, ma che penso possa essere risolto facilmente, è quello della suddivisione dell'anno scolastico in due o tre periodi agli effetti della valutazione. Il mio parere è che sarebbe preferibile lasciare la decisione in merito al collegio dei docenti, senza farne l'oggetto di una norma valida per tutte le scuole italiane, perchè si tratta di una questione che va decisa avendo riguardo all'effettivo andamento dell'attività didattica nel corso di tutto l'anno scolastico.

Il terzo punto, che mi sembra il più delicato, è quello relativo allo svolgimento degli esami di riparazione, le cui modalità sono dettate all'ottavo comma, che recita: «Sino all'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore...» — evidentemente nella previsione che questi esami vengano aboliti — «... gli esami di seconda sessione si svolgono dal 1° al 9 settembre. Lo svolgimento dei predetti esami costituisce prosecuzione dell'attività didattica relativa all'anno scolastico precedente e compete ai docenti che hanno prestato servizio nelle classi interessate».

A mio parere la maggiore difficoltà che

deriva da questa formulazione consiste nel fatto che i docenti che abbiano richiesto ed ottenuto di essere trasferiti — anche se ormai il fenomeno non ha più dimensioni patologiche grazie alle numerose anche se contestate e contrastate leggi che abbiamo approvato in proposito, che hanno in un certo qual modo consentito di dare sistemazione alla maggior parte del personale docente — si trovano nella condizione di dover raggiungere la nuova sede assegnata entro il 1° settembre, data di inizio degli esami di riparazione. Di questo problema si è interessato in modo specifico anche il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, che ha espresso un parere nel quale si dice che: «Fino a quando la riforma della scuola secondaria superiore non sarà approvata con la prevista eliminazione degli esami di seconda sessione, sarà opportuno adottare per gli istituti secondari di secondo grado un calendario scolastico differenziato, che preveda l'inizio dell'anno scolastico dopo la conclusione degli esami in parola e quindi non prima del 10 settembre». Ma, se dobbiamo prevedere una data d'inizio differenziata per le scuole secondarie di secondo grado, mi chiedo a cosa serva approvare una nuova legge. Tanto varrebbe lasciare in vigore quella attuale.

Una soluzione coraggiosa del problema potrebbe essere quella, che però fa sorgere alcune riserve di natura didattica, di affidare ai docenti dell'istituto, anche se nuovi, l'incarico di svolgere gli esami di seconda sessione. Si tratterebbe, cioè, di far svolgere gli esami di riparazione tra il 1° e il 9 settembre, però con i professori facenti parte del collegio dei docenti di quel determinato istituto per il nuovo anno scolastico. Oppure, si potrebbe per legge stabilire un termine per l'inizio delle lezioni — l'inizio dell'anno scolastico rimarrebbe sempre fissato al 1° settembre — che potrebbero cominciare 10-15 giorni dopo l'apertura dell'anno scolastico. In tal caso si accetterebbe il testo del Governo, limitando però la discrezionalità del sovrintendente scolastico. Inoltre si accoglierebbe anche quella parte del parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione in cui si richiama la necessità che dalla data d'inizio dell'anno scolastico alla giornata ini-

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

ziale delle lezioni sia riservato uno spazio di tempo adeguato che consenta ai docenti di ogni ordine e grado — dalla materna alla secondaria superiore — di elaborare la programmazione didattica.

In conclusione, per quanto riguarda questo terzo punto, attualmente i primi giorni di settembre vengono dedicati prevalentemente agli esami, mentre in futuro, se gli esami saranno aboliti, questi primi giorni di settembre potranno essere dedicati all'elaborazione della programmazione didattica o/e a quelle forme di recupero che saranno sostitutive degli attuali esami. Ad ogni buon conto, credo si debba convenire sul fatto che l'inciso: «fino all'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore» debba essere eliminato. Oltretutto, noi legiferiamo *hic et nunc* e quindi, a prescindere dal fatto che specialmente quando si affrontano dei grandi problemi non si può sapere con precisione quando il Parlamento potrà provvedervi, occorre tenere presente unicamente la realtà attuale nella sua concretezza.

Comprendo ovviamente che la mia prima proposta, secondo la quale lo svolgimento degli esami di riparazione dovrebbe competere ai professori presenti nel collegio dei docenti per il nuovo anno scolastico, presenta difficoltà di natura didattica. Ritengo invece che non presenti sostanziali difficoltà di attuazione la mia seconda proposta secondo la quale si dovrebbe differire l'inizio effettivo delle elezioni al 10 settembre, riservando i primi dieci giorni del mese oggi agli esami, in futuro, dopo la riforma della scuola secondaria superiore, alla programmazione didattica di cui parla il documento del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Intervengo soltanto per chiarire ed integrare alcuni punti già sottolineati dal relatore.

Desidero innanzitutto precisare che non si può dare per scontato che il numero dei giorni riservati alle vacanze natalizie sia uguale per tutti, tanto è vero che quest'anno la Sicilia, che ha già attivato l'autonomia di calendario, ha previsto il ritorno a scuola il 2 gennaio.

Desidero poi soffermarmi soprattutto sulle disposizioni dettate nell'ottavo comma. Sono d'accordo sul fatto di sopprimere il riferimento all'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore; si tenga peraltro presente che il testo è stato predisposto un anno fa, quando l'approvazione della riforma sembrava prossima.

L'ipotesi considerata in questo ottavo comma è la previsione che i docenti, che abbiano chiesto ed ottenuto il trasferimento, raggiungano la nuova sede dopo lo svolgimento della sessione autunnale degli esami. Questa soluzione mi sembra preferibile rispetto a quella di fissare univocamente l'inizio delle lezioni, perchè in questo modo verrebbe vanificata una delle ragioni che hanno ispirato il provvedimento, quella di tener conto delle diverse caratteristiche ambientali, climatiche, eccetera, per consentire l'inizio dell'anno scolastico in tempi diversi.

Credo, quindi, che il problema sul quale giustamente il senatore Mezzapesa ha richiamato l'attenzione della Commissione trovi soluzione in ciò che nel testo è già previsto implicitamente, ma che potrebbe essere reso esplicito; in definitiva si tratta di prevedere che gli insegnanti della scuola secondaria superiore che abbiano chiesto ed ottenuto il trasferimento si presentino nella nuova sede di destinazione dopo lo svolgimento degli esami di riparazione. Credo che — una volta reso esplicito questo concetto — la soluzione possa ritenersi adeguata per corrispondere alle ragioni che hanno ispirato questa disposizione.

PRESIDENTE. Sempre ai fini del dibattito ulteriore, nel quale mi riservo di intervenire dopo aver preso conoscenza del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione citato dal senatore Mezzapesa, vorrei chiedere alcuni chiarimenti. Innanzitutto vorrei capire meglio qual è la *ratio* che sottostà alla norma contenuta nell'articolo 3 e che abbassa il numero di giorni delle lezioni da 215 a 200.

Un'altra domanda riguarda il comma 7: se il personale attualmente in servizio continua ad essere collocato a riposo il 1° ottobre, la mia preoccupazione è che, stabilendo e man-

tenendo questa diversa decorrenza per il personale in servizio, dato che il nuovo anno con termine il 31 agosto e inizio il 1° settembre entra subito in funzione, si determini uno sfasamento per quella porzione di personale che beneficia subito della norma, che colloca a riposo secondo le decorrenze del passato.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Circa i giorni di lezione devo dire che in realtà oggi 215 giorni non si fanno. Va peraltro ridimensionata l'affermazione secondo la quale noi saremmo il paese più «festaiolo». Solo la Germania ha 226 giorni di lezione, mentre tutti gli altri paesi della Comunità europea hanno un numero di ore scolastiche inferiore al nostro e sono spesso al di sotto dei 200 giorni di lezione. Si è fissato il numero di 200 giorni anche per assicurare un margine di flessibilità del calendario. Io avevo proposto di stabilire 215 giorni di attività didattica, intendendo comprendervi anche il periodo dedicato alle gite scolastiche. Il Consiglio nazionale ha espresso un orientamento diverso ed ha preferito il criterio rigido dei 200 giorni di lezione che io ho recepito.

Per quanto riguarda la preoccupazione relativa al comma 7, penso che possa trovare risposta nella precisazione: «Ai soli fini del computo del trattamento di quiescenza, la decorrenza per il collocamento a riposo del personale attualmente in servizio rimane fissata al 1° ottobre ed al 10 settembre ...» a seconda della data di assunzione prima o dopo la legge n. 517 del 1977. Il riferimento temporale per andare in pensione, in base alla presente norma, è quello del 1° settembre, ma ai fini del computo del trattamento di quiescenza il riferimento temporale rimane quello relativo alle date stabilite per il pagamento dei contributi negli anni pregressi.

PRESIDENTE. Desidero anche esprimere un dubbio, che poi svilupperò nel prosieguo della discussione generale, riguardante il comma 4, e, quindi, la suddivisione dell'anno scolastico in due periodi, in due quadrimestri. Dalla suddivisione in trimestri si era

giunti, praticamente, alla divisione in quadrimestri per motivi quale il ritardo dell'inizio dell'anno scolastico, il ritardo nelle nomine degli insegnanti, e via di seguito; motivi tutti che dovrebbero scomparire se, come spero, ci avviamo ad una normalizzazione dell'anno scolastico e a fissare una data certa del suo inizio.

D'altra parte, dobbiamo tener conto dell'esigenza, alla quale ognuno di noi dà la sua adesione con costante impegno, di un contatto tra scuola e famiglia più continuativo e più frequente; la valutazione quadrimestrale sarebbe in contrasto con questa tendenza. Nella scuola francese, ad esempio, le famiglie sono informate dell'andamento del profitto dei loro figlioli ogni mese.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione*. Anche in Italia, nelle scuole non statali si informano le famiglie ad intervalli meno distanziati nel tempo. All'inizio della mia carriera ho insegnato in una scuola non statale, la quale, oltre al modulo ufficiale trimestrale, ogni mese stampava un proprio modulo interno con il quale teneva informate le famiglie. Comunque, la tendenza a contatti più continuativi è anche presente nella scuola statale dove, volendo, ogni mese si può andare a parlare con gli insegnanti.

PRESIDENTE. Quanto dice il relatore mi conferma nella mia preoccupazione. Dal momento che esiste una tendenza che tutti desideriamo incrementare, se trasformiamo in legge una prassi instauratasi per ragioni che sono via via in estinzione, andiamo contro quelle che sono le intenzioni di tutti e corriamo il rischio di allentare i contatti tra scuole e famiglie invece di renderli più intimi e frequenti. Quindi, se dovessi optare per il trimestre o per il quadrimestre, sceglierei senz'altro il trimestre. Si tratta anche di un modo per sollecitare gli insegnanti ad assumere le loro responsabilità ed è nel contempo una sollecitazione per gli alunni affinché assumano i corrispondenti compiti.

Ciò nonostante, non vorrei costringere alla scelta tra trimestre e quadrimestre; vorrei vedere se possiamo addirittura sostituire a questa lotta tra le due periodizzazioni nuovi

7^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (26 febbraio 1986)

meccanismi per la valutazione degli studenti che rendano possibile un'informazione più continuativa e più pronta delle famiglie relativamente al profitto dei loro ragazzi. A tale riguardo ho svolto delle ricerche sui sistemi che vigono negli altri paesi per presentare eventualmente degli emendamenti. Naturalmente accenno a tale aspetto, visto che oggi non prenderemo alcuna decisione.

Pertanto, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge n. 1320 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO